

“Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente” (Sal 145,16)

XVII dom. P.A. – 24 - 25 luglio 2021

Tracce per la *lectio divina*

1. *Lectio (contesto e testo)*

Il libro dei Salmi, in ebraico *Tehillim*, inni, lodi, è chiamato in greco *psaltêrion* dal nome dello strumento a corde con cui si accompagnava il canto degli *psálmoi* - salmi (da *psállein*, “far vibrare le corde, suonare” ed estensivamente “cantare”). Tuttavia, in ebraico il titolo più frequente dei singoli canti è *mizmor*, ossia canto accompagnato dalla lira o dalla cetra.

Dal Salmo 10 al Salmo 148 la numerazione ebraica è generalmente maggiore di un’unità rispetto a quella dei LXX (e della Vulgata, non della Neo-Vulgata che ha ripreso la numerazione del Testo Masoretico) e, in un caso (nel Salmo 115), di due unità. Questo perché i LXX (e la *Vulgata*) accorpano i salmi 9 e 10 ed i salmi 114 e 115 del Testo Masoretico (= TM) ma dividono in due parti il Salmo 116 (TM) ed il Salmo 147. Le Bibbie abitualmente in uso oggi recano in prima istanza la numerazione ebraica e tra parentesi quella dei LXX.

La tavola delle corrispondenze dei due sistemi numerici si presenta con la seguente configurazione:

<u>TM</u>	<u>LXX - Vulgata</u>
1-8	1-8
9-10	9,1-21 9,22-39
11-113	10-112
114	113,1-8
115	113,9-26
116,1-9	114
116,10-19	115

117-146	116-145
147,1-11	146
147,12-20	147
148-150	148-150

Il testo canonico (*prout jacet*) del Salterio ha visto la luce a coronamento di un lungo e complesso processo storico e letterario di accadimenti storici, tradizioni letterarie e liturgiche e redazioni, processo che ha conosciuto le sue due fasi decisive nella formazione di raccolte parziali e poi nell'unificazione redazionale di queste raccolte preesistenti, le quali rimangono nella loro sostanza riconoscibili nel Salterio attuale:

- Prima raccolta davidica: Sal 3-41;
- Seconda raccolta davidica: Sal 51-72;
- Salterio di Asaf: Sal 50.73-83;
- Salterio dei figli di Core: Sal 42-49.84.85.87.88;
- Salterio delle ascensioni: Sal 120-134;
- L'*Hallel*: Sal 105-107; 111-118; 135; 136; 146-150.

I redattori finali concepirono il Salterio come la *Torah* pregata, ripartendolo perciò in cinque libri delimitati da quattro dossologie: 41,14; 72,18-20; 89,52; 106,48:

Il salmo 150 costituisce la grande dossologia finale ed il salmo 1 è la porta del salterio.

- Portale del Salterio: Sal 1
 - I. Sal 2-41
 - II. Sal 42-71
 - III. Sal 72-89
 - IV. Sal 90-106
 - V. Sal 107-149
- Dossologia finale: Sal 150

Lo studio delle forme letterarie e dei contenuti ci consente di individuare i *generi letterari* o *famiglie* di salmi:

- a) Gli *inni*, nel cui ambito si delineano, sul piano tematico, due sottoinsiemi: *i cantici di Sion* e *i salmi del Regno di Dio*.
- b) Le *suppliche*, o *salmi di sofferenza* o *lamenti*, che si suddividono in due sottoinsiemi: le *suppliche collettive* e quelle *individuali*.
- c) I *rendimenti di grazie*, anch'essi *collettivi* o *individuali*.
- d) I *salmi regali*, ossia oracoli in favore del re, preghiere per il re o del re
- e) I *salmi sapienziali*

Nella Bibbia ebraica i Salmi sono preceduti da titoli: di questi 73 attribuiscono i salmi a Davide, come nel caso del Salmo 145, che è l'ultimo dei 73 salmi attribuiti al re poeta e cantore.

La Chiesa, sin dall'inizio della sua storia, riconoscendo nei Salmi il dialogo d'amore intercorrente tra il Signore Gesù Sposo e la Chiesa sua Sposa, ha fatto del Salterio il cuore della Liturgia e della preghiera ufficiale e pubblica, che è la sorgente vivificante anche della preghiera personale e familiare.

Nella *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001) San Giovanni Paolo II ha auspicato una nuova fioritura della preghiera come centro della "pedagogia della santità" e cuore pulsante del cammino della Chiesa che aveva appena superato la soglia del terzo millennio dell'era cristiana:

"32. Per questa pedagogia della santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera. ... Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi: « Rimanete in me e io in voi » (Gv 15,4). Questa reciprocità è la sostanza stessa, l'anima della vita cristiana ed è condizione di ogni autentica vita pastorale. Realizzata in noi dallo Spirito Santo, essa ci apre, attraverso Cristo ed in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre. Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendola pienamente innanzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, ma anche nell'esperienza personale, è il segreto di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera.

33. E non è forse un « segno dei tempi » che si registri oggi, nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, una diffusa esigenza di spiritualità, che in gran parte si esprime proprio in un rinnovato bisogno di preghiera? Anche le altre religioni, ormai ampiamente presenti nei Paesi di antica cristianizzazione, offrono le proprie risposte a questo bisogno, e lo fanno talvolta con modalità accattivanti. Noi che abbiamo la grazia di credere in Cristo, rivelatore del Padre e Salvatore del mondo, abbiamo il dovere di mostrare a quali profondità possa portare il rapporto con lui. ...

Sì, carissimi Fratelli e Sorelle, le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche « scuole » di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero « invaghimento » del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio.

34. ... Occorre che l'educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale. Io stesso mi sono orientato a dedicare le prossime catechesi del mercoledì alla riflessione sui Salmi, cominciando da quelli delle Lodi, con cui la preghiera pubblica della Chiesa ci invita a consacrare e orientare le nostre giornate. Quanto gioverebbe che non solo nelle comunità religiose, ma anche in quelle parrocchiali, ci si adoperasse maggiormente perché tutto il clima fosse pervaso di preghiera. Occorrerebbe valorizzare, col debito discernimento, le forme popolari, e soprattutto educare a quelle liturgiche. Una giornata della comunità cristiana, in cui si coniughino insieme i molteplici impegni pastorali e di testimonianza nel mondo con la celebrazione eucaristica e magari con la recita di Lodi e Vespri, è forse più « pensabile » di quanto ordinariamente non si creda. L'esperienza di tanti gruppi cristianamente impegnati, anche a forte componente laicale, lo dimostra”

(San Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, nn. 32-34).

In quanto preghiera dell'anima e del corpo, preghiera dell'uomo intero, il Salterio è il *gymnasium* della vera sapienza. Il vero sapere consiste infatti nel *saper pregare*.

È celebre l'esclamazione di Sant'Agostino: "*Psalterium meum, gaudium meum* - Salterio mio, gioia mia" (*En. in Psalmos*, PL 37,1775).

Caratteri peculiare della poetica semitica e dunque del Salterio sono la *ripetizione*, il *parallelismo* e il *simbolismo* (spesso somatico), figure letterarie che favoriscono la meditazione, la contemplazione, l'interiorizzazione, cioè la "somatizzazione" positiva.

Un altro carattere peculiare del Salterio è rappresentato dalla figura retorica dell'*anadiplosis* (nota anche come *epanastrofe* o *reduplicatio*) che consiste nel riprendere una parola o un concetto del verso versetto precedente ripetendola e sviluppandola in quello seguente.

Quando l'*anadiplosis* è sviluppata in modo sistematico porta alla *gradatio*, con il suo particolare procedere a gradi. Emblematico il Salmo 122, non a caso appartenente ai Salmi gradualisti: "¹ Alzo gli occhi verso i monti: / da dove verrà il mio aiuto? // ² Il mio aiuto viene dal Signore: / egli ha fatto cielo e terra. // ³ Non lascerà vacillare il tuo piede, / non si addormenterà il tuo custode. // ⁴ Non si addormenterà, non prenderà sonno / il custode d'Israele. // ⁵ Il Signore è il tuo custode, ... ⁷ Il Signore ti custodirà da ogni male: / egli custodirà la tua vita. // ⁸ Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, / da ora e per sempre".

È evidente la volontà dell'autore del Salmo di accompagnare con la meditazione orante l'ascensione dei pellegrini a Sion e di rendere la loro salita corporea simbolo dell'elevazione del loro cuore al Signore.

Per altri aspetti di carattere introduttivo e di "teologia dei Salmi" si possono riprendere le *lectiones* 58 e 63.

Il Salmo 145

Il Salmo 145 (144 nei LXX e nella Vulgata) presenta il titolo "Lode (*tehillāh*). Di Davide" (Sal 145,1).

Il suo genere letterario può essere descritto come "*inno a gloria di Dio Re universale ed eterno*".

Dal nucleo originale davidico è evidente la rielaborazione successiva. La lingua intrisa di aramaismi e i numerosi riferimenti intertestuali ad altri Salmi, portano gli studiosi a considerarlo come “uno dei più tardivi di tutto il Salterio” (Lancellotti).

Le due scansioni (vv. 3-12 e vv. 13-20) sono altrettante celebrazioni della regalità di Dio creatore e redentore. L’orante dà voce a tutte le creature nel rendere lode al Signore, secondo un respiro sempre più ampio e universale nello spazio e nel tempo,

Il Salmo si presenta in forma di acrostico, così che l’inizio di ogni verso è scandito da una lettera dell’alfabeto ebraico (la lettera *nun*, che manca nel testo masoretico può essere integrata grazie ai LXX, alla Vulgata e alla Peshitta).

La grande enfasi sulla regalità universale di Yhwh (vv. 1.11-13), Creatore (si veda il rendimento di grazie per il raccolto: vv. 15-16) e Redentore sovrano della storia umana (vv. 5-6) ne fanno un salmo celebrativo dell’alleanza in tutti i suoi aspetti, facendo supporre che “questo canto venisse recitato nella festa dell’alleanza celebrata in autunno ... si accosta ai temi base di questa festa nella quale svolgeva una speciale funzione il tema della regalità del Signore” (Weiser).

La celebrazione da una parte dei “terrori”, dall’altra della bontà, grazia e misericordia di Dio suscitano nell’orante sentimenti di timore e amore assieme: “Con Dio è la vita, senza di lui è la morte. Il giubilo del salmo 145 si innalza nello sfondo severo del giudizio divino (vv. 17-19) e della sua giustizia (v. 7), nel loro doppio effetto: per gli empi la rovina, per la comunità dei fedeli la salvezza” (Weiser).

Sin dai primi secoli e poi sempre di più attraverso l’uso monastico, i vv. 15-16 vengono recitati nella benedizione prima del pranzo:

*Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.*

Struttura del Salmo 145 (LXX/Vulg. 144)

- Protocollo di lode (vv. 1-2)
- Prima scansione della lode di Yhwh (vv. 3-12)

- Seconda scansione della lode di Yhwh (vv. 13-20)
- Conclusione in parallelo con il protocollo di lode iniziale (v. 21)

1 Lode. Di Davide.

Alef

**Voglio esaltarti, mio Dio, (tu sei) il Re.
e voglio benedire il tuo nome in eterno e per sempre.**

Bet

**2 Ogni giorno ti voglio benedire,
e voglio lodare il tuo nome in eterno e per sempre.**

Ghimel

**3 Grande è Yhwh e degno di ogni lode
e alla sua grandezza non c'è limite.**

Daleth

**4 Generazione a generazione narra le tue opere,
le tue meraviglie dicono.**

He

**5 Il glorioso splendore della tua maestà ti canterò
e le opere delle tue meraviglie voglio meditare.**

Vau

**6 Parlino della tua terribile potenza:
le tua grandezze voglio raccontare**

Zain

**7 Il ricordo della grandezza della tua bontà diffondano,
e la tua giustizia acclamino**

Het

**8 Misericordioso e pietoso è Yhwh,
lento all'ira e grande nella grazia.**

Tet

**9 Buono è il Signore verso tutti,
e le sue misericordie (*rahamim*) su tutte le creature.**

Iod

**10 Ti lodino, Yhwh, tutte le tue creature
e i tuoi fedeli ti benedicano.**

Caf

**11 La gloria del tuo regno dicano
e la tua potenza divulgino**

Lamed

**12 per far note ai figli dell'uomo le tue prodezze
e la splendida gloria del tuo regno.**

Mem

**13 Il tuo regno è regno di tutti i secoli,
il tuo dominio in ogni generazione e generazione**

[Nun

(l'acrostico della *nun* manca nel testo masoretico ed è di solito integrato, così anche nella traduzione CEI 2008, desumendolo dalla LXX e dalla Vulgata: "*Fidelis Dominus in omnibus verbis suis et sanctus in omnibus operibus suis*")

***13bis* Fedele è Yhwh in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.]**

Samec

**14 Sostiene Yhwh tutti coloro che stanno per cadere
e rialza tutti coloro che sono caduti.**

Ain

**15
Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.**

Pe

**16 Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.**

Sade

**17 Giusto è Yhwh in tutte le sue vie
e pietoso in tutte le sue opere.**

Kof

**18 Vicino è Yhwh a tutti quelli che lo invocano,
a tutti quelli che lo invocano con sincerità.**

Resh

**19 Compie il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.**

Shin

**20 Veglia Yhwh su tutti quelli che lo amano,
ma tutti i malvagi fa perire.**

Tau

21

**La lode del Signore dica la mia bocca
e benedica ogni carne il nome della sua santità (Yhwh è il nome),
in eterno e per sempre.**

2. Meditatio

“Eliseo disse: «dallo da mangiare alla gente»” (2Re 4,42 – I lett.)

“Rispose Gesù: «Fateli sedere»” (Gv 6,10 – Vangelo)

Le azioni compiute dal profeta Eliseo e quelle di Gesù sono follia agli occhi dei materialisti, perché legge fondamentale della materia è che “nulla si crea, nulla si distrugge ma tutto si trasforma” (postulato di Lavoisier).

Il miracolo rende evidente che la materia non esaurisce il reale. La ragione umana deve aprirsi ad indagare altre regioni della realtà, quelle dello spirito, in cui non vige il determinismo ma la libertà: *“Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà”* (2Cor 3,17).

All’origine delle stesse ferree leggi della materia vi è la presenza del Signore-Spirito. Questa Presenza allarga il campo del possibile e spezza i confini, pur sempre angusti fossero anche galattici, delle leggi della materia: *“nulla è impossibile a Dio”*

(Lc 1,37) dice l'arcangelo alla Vergine Maria annunciandole il mistero dell'Incarnazione del Verbo per opera dello Spirito Santo.

Nel mondo biblico (come nel nostro) il pane è l'alimento essenziale per la vita. Elargendo miracolosamente il pane per mezzo del profeta Eliseo e del suo stesso Figlio fatto uomo, Dio si rivela come amico dell'uomo, come colui che vuole che l'uomo viva nella verità piena della sua natura corporea e spirituale: *“Pertinet ad Deum anima tua, pertinet ad Deum corpus tuum; quia Deus fecit et animam tuam et corpus tuum -- Dio si prende cura della tua anima e del tuo corpo; poiché Dio ha fatto e la tua anima e il tuo corpo”* (S. Agostino, *En. in Ps.* 145,14)

Dio non compie i suoi interventi miracolosi per sfoggiare la sua onnipotenza ma per venire in soccorso all'uomo nella sua verità di creatura corporea e spirituale, perché l'uomo possa avere il nutrimento necessario alla vita.

Il nutrimento materiale è troppo poco per l'uomo.

Quid animo satis?

La situazione attuale dell'Occidente opulento lo conferma.

Diversamente dai secoli precedenti, in Occidente non abbiamo il problema della fame (certo ci sono situazioni di grave povertà ma la gente non muore di fame come in altre parti del mondo), eppure la sazietà del pane materiale non ha portato la felicità. Al contrario, sono molto diffusi sfiducia nel futuro, angoscia, depressione, disperazione. Questo perché nell'uomo, oltre alla fame fisica e corporea, è presente un'altra fame, il desiderio di un altro pane: *“Famelici Dei esse debemus: ante ianuam conspectus illius in orationibus mendicemus: ipse dat escam esurientibus -- dobbiamo essere affamati di Dio: dobbiamo mendicare pregando alla porta della sua presenza, ed egli darà il cibo agli affamati”* (S. Agostino, *En in Ps.*, 145,16).

Ecco che, replicando alla prima tentazione del diavolo nel deserto, Gesù, citando Dt 8,3, dice: *“non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”* (Mt 4,4).

L'uomo ha fame e sete di Dio. Proviamo a dirlo ancora meglio: l'uomo è (nella sua stessa struttura ontologica) fame e sete di Dio.

E fino a quando non soddisfa questa fame e sete, l'uomo non ha pace. *“Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te - Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”* (S. Agostino, *Conf.* 1,1).

3. Oratio – Contemplatio

In corrispondenza alla verità del cuore dell'uomo, Dio creatore non si prende cura solo della sua fame materiale ma si prende cura anche della sua fame spirituale.

Il Padre si prende cura della nostra fame spirituale (fame di verità, bontà, bellezza) donandoci Gesù, ciò che vediamo in tutto il mistero ecclesiale e specialmente nel Sacramento dell'Eucarestia.

Nella comunione con Gesù, Pane vivo disceso dal cielo, riceviamo il nutrimento che ci fa pregustare la gioia senza fine del Paradiso e già da subito riempie di pace e di letizia i nostri giorni: *“Io sono il pane della vita. Come il Padre, che la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno. Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”* (Gv 6,48-51).

È per la nostra vita che Dio si rivela e opera come Creatore e Redentore in Gesù buon Pastore: *“sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10).

Nutrendoci di lui, della sua Parola e del suo Corpo, noi formiamo un solo Corpo, la Chiesa, che è il grande segno della presenza di Dio nella storia, il segno e lo strumento attraverso cui, per l'azione dello Spirito Santo, il Padre dona a ogni uomo la salvezza e la vita in Cristo, inserendoci nel Regno di Cristo che è *“in eterno e per sempre”* (Sal 145,21): *“Ama aeternitatem; nullo fine regnabis, si finis tibi Christus est, cum quo regnabis in saecula saeculorum – Ama l'eternità. Regnerai senza fine, se tuo fine sarà Cristo, col quale tu regnerai nei secoli dei secoli”* (S. Agostino, *En. in Ps.*, 145,20).

In Gesù che sfama le moltitudini, la Chiesa riconosce colui che dà compimento al Salmo in tutti i suoi aspetti: *“Misericordioso e pietoso è Yhwh, lento all'ira e grande nella grazia. Buono è il Signore verso tutti, e le sue misericordie su tutte le creature ...*

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno. Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente” (Sal 145,8-9.15-16).

Nel contempo, Gesù Risorto associa a sé la Chiesa sua sposa, colmandola del suo Spirito, nel rendimento di grazie memoriale al Padre per le “prodezze” realizzate nel suo esodo pasquale di passione, morte e risurrezione: *“Voglio esaltarti, mio Dio, (tu sei) il Re e voglio benedire il tuo nome in eterno e per sempre. Ogni giorno ti voglio benedire, e voglio lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Generazione a generazione narra le tue opere, le tue meraviglie dicono. Il glorioso splendore della tua maestà ti canterò e le tue opere voglio meditare. Parlino della tua terribile potenza: le tua grandezze voglio raccontare (Sal 145,1-6).*

Darsi agli altri e dare agli altri, riconoscendo in loro la presenza di Dio, operare perché tutti abbiano “pane e paradiso” (San Luigi Guanella), spendersi generosamente per l’unità ecclesiale, segno dell’unità eucaristica (*“multa grana una hostia”*, motto episcopale del cardinale Corrado Ursi), ecco la via della vera felicità nel tempo e per l’eternità: *“1 Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, 2 con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, 3 avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. 4 Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; 5 un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. 6 Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (Ef 4,1-6 – II lett.).*